

L'immigrazione e le parole di Pisanu

Segue dalla prima

Nonostante i dati forniti e le rassicurazioni date, non ci ha convinto la sua ricostruzione di quanto è avvenuto a Lampedusa. Lei ha sostenuto che non si è trattato di espulsioni collettive bensì di respingimenti individuali come indicato dall'articolo 10 del Decreto Legislativo 286/98 e che tutte le persone sono state individualmente identificate. Ma questa sua affermazione è contraddetta dalla strategia del rimpatrio veloce attuata attraverso i ponti aerei con la Libia, dal fatto che per alcuni giorni è stato impedito l'accesso nel centro di permanenza di Lampedusa al delegato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite e non è stata data la possibilità a tutte le associazioni umanitarie di accedere alle strutture dove erano presenti gli immigrati e dove per altro mancavano gli interpreti o gli avvocati. I tempi sono stati così brevi da far sorgere il motivato dubbio che non sia stata possibile una reale identificazione delle singole persone e non sia stata consentita in modo reale la presentazione delle domande per il diritto d'asilo. Il problema dei tempi e delle modalità con cui si esplica la procedura dell'identificazione e si avanza la domanda del diritto d'asilo può sembrare un dettaglio. Ed invece, come lei sa, è la sostanza del diritto d'asilo. Perché quest'ultimo è essenzialmente il diritto di accesso alla procedura e di un adeguato grado di tutela giurisdizionale durante tutte le fasi della procedura. Il diritto d'asilo si sostanzia principalmente nell'esercizio del diritto consuetudinario internazionale che stabilisce il divieto di respingimento (*refoulement*) verso i Paesi in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla

tortura, o ad altre pene, o a trattamenti inumani o degradanti. Il diritto d'asilo non può essere in mano agli uffici della polizia di frontiera: questo è contrario alle leggi italiane ed internazionali. Servono uffici specifici alle frontiere con personale esperto e indipendente. E non può valere per determinare chi ha diritto e chi no a fare domanda un criterio etnico. Il diritto d'asilo, per la nostra Costituzione e per la Convenzione di Ginevra è un diritto soggettivo e non una concessione da dare su base etnica o nazionale. Non si può dire che agli eritrei è stata data la facoltà di accedere alla procedura. E ai magrebini no. Perché se è vero che la maggior parte dei richiedenti asilo possono arrivare da Paesi come l'Eritrea, il Sudan, la Sierra Leone, la Somalia, la Liberia è anche vero che non si può escludere che i richiedenti asilo arrivino da altre parti dell'Africa. L'eventuale esclusione costituisce anche essa una violazione delle norme prima ricordate. L'articolo 4 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo stabilisce con chiarezza che «le espulsioni collettive sono vietate». La differenza quindi tra respingimenti collettivi ed espulsioni collettive è molto labile. Non è detto che nel vietare le une vengano ammesse le altre. La differenza la fa proprio il processo di identificazione: nel caso dei rimpatri di Lampedusa pensiamo che il processo di identificazione sia avvenuto non nelle forme dovute tali da far assomigliare molto i respingimenti collettivi a delle espulsioni collettive. Per questo ribadiamo la nostra indignazione morale e la nostra netta contrarietà rispetto a queste modalità di svolgere i respingimenti e i rimpatri. Ci auguriamo che fatti di questo tipo non accadano più nel nostro Paese. Lei signor Ministro ha

La Convenzione sui Diritti dell'Uomo dice che «le espulsioni collettive sono vietate» Eppure è quanto avvenuto a Lampedusa

LIVIA TURCO

riaffermato, nel corso della sua informativa, della necessità di una politica europea sull'immigrazione. Siamo ovviamente d'accordo. Ma anche qui bisogna entrare nel merito e compiere delle scelte. Politica europea vuol dire che i governi nazionali cedano un po' della propria sovranità a favore della Commissione Europea e che sono disponibili ad una politica comune. Ciò che è mancato in questi anni, nono-

stante l'impegno del commissario Vittorino e di Romano Prodi. Non a caso l'unico atto significativo che i governi hanno concordato è stato l'avvio ed il finanziamento dell'Agenzia Europea per la polizia di frontiera la cui costituzione era stata avviata durante i governi dell'Ulivo. Non basta dire «più Europa». Bisogna dire quale politica europea per l'immigrazione. Ed allora io credo sia necessario essere coerenti con quanto sancito nel Vertice di Tampere, disatteso dai governi nazionali, ed ora rilanciato al Vertice di Salonicco, che colloca la politica migratoria nell'ambito della politica estera e di cooperazione dello sviluppo e di pace e considera le politiche migratorie politiche globali ed integrate. Ciò deve significare alcune scelte concrete: l'apertura dell'ingresso regolare per lavoro; l'adozione della direttiva sul diritto d'asilo per definire una omogeneità delle procedure di domanda e degli standard di accoglienza; la definizione di regole comuni per l'integrazione; il rilancio delle politiche di cooperazione dello sviluppo. In modo particolare l'Europa deve prendere una iniziativa significativa nei confronti dell'Africa. I rapporti e i problemi con l'Africa non possono essere gestiti solo dai ministri degli Interni della UE. Va aperto un tavolo ai massimi livelli tra la UE e i Paesi nord africani di transito degli irregolari, ma anche quelli subsahariani di origine. Bisogna arrivare ad una conferenza euroafricana su politiche di cooperazione e flussi migratori e lì concordare una strategia vera e duratura di aiuti economici e sociali a quei Paesi, di risoluzione di conflitti, di assistenza ai profughi che fuggono dalle zone di guerra come il Sudan, la Liberia, la Sierra Leone ecc. Lei signor ministro ha detto che è fonda-

mentale una politica di ingresso regolare. Lei è un ministro chiave del suo governo. Per questo non può continuare a ripetere un'affermazione continuamente smentita dagli atti del suo governo. Perché il suo governo ha operato in senso opposto da quello da lei auspicato. Ha bloccato l'ingresso regolare per lavoro attuando decreti relativi alle quote decisamente insufficienti rispetto alle esigenze delle famiglie e delle imprese. Non ha attuato accordi bilaterali significativi, ma ha siglato solo alcuni accordi di riammissione dei clandestini. Nella finanziaria del 2003 ha ridotto le risorse per le politiche di cooperazione dello sviluppo. Le politiche di integrazione sono state cancellate dalla vostra agenda e delegate agli Enti locali. E non è stato costruito nessun centro di accoglienza e nessun centro di permanenza temporanea. Lei ha detto di auspicare un ampio dibattito parlamentare. Abbiamo espresso la nostra disponibilità e il nostro apprezzamento per questa sua indicazione. Ma affinché un dibattito sia utile deve sostanziarsi di fatti e scelte concrete. Pertanto la sollecitiamo a compiere alcuni atti concreti. Ascolti le ragioni dell'opposizione in sede di conversione del decreto legge che recepisce le eccezioni di costituzionalità mosse alla Bossi-Fini; modifichi subito la Bossi-Fini almeno sul punto relativo al rinnovo dei permessi di soggiorno portando il tempo necessario ad almeno due anni; presenti il programma triennale per le politiche migratorie; si adoperi per l'approvazione della legge sul diritto d'asilo; faccia ripartire l'iter della legge sulla libertà religiosa ed acceleri l'iter della legge sul diritto d'asilo. Queste nostre considerazioni come lei ha compreso nascono da un reale intento costruttivo guardando al bene del nostro Paese.



Non riapriamo la «questione cattolica»

PIERLUIGI CASTAGNETTI

Segue dalla prima

Potrei fermarmi qui. Ma non rifiuto di confrontarmi con la tesi di Tranfaglia il quale sostanzialmente dice: questo Papa è avanzatissimo quando parla di pace, di capitalismo e di sottosviluppo, ma è oscurantista quando parla di diritti della donna e di libertà della scienza. Di nuovo non condivido. Non è possibile giudicare il magistero del pontefice con categorie ideologiche o politiche. Non è necessario essere credenti per cercare di capire se per ca-

so non vi sia una logica unitaria e coerente nel pensiero della Chiesa. E non è difficile trovarla. Le parole della Chiesa sono «durate», non parlano solo in questo tempo e per questo tempo, non intervengono nella quotidianità politica, non rincorrono le mode e i pensieri dominanti. Si comprenderà allora che i discorsi sulla pace e sulla guerra, sul capitalismo e sull'egoismo dell'uomo, sui diritti della donna, degli uomini e dei bambini, sui diritti dei cittadini residenti e di quelli immigrati, sui diritti e sui doveri cioè sulla libertà e

sulla responsabilità della scienza, hanno tutti un punto di partenza che coincide con il fine: la persona umana, la imprescindibile centralità della persona umana. E se, per venire al tema più importante proposto da Tranfaglia, fosse vero, come sembra dimostrabile, che per una efficace procreazione assistita è possibile operare attraverso la crioconservazione degli ovociti anziché degli embrioni, così come se fosse vero, come sembra che si stia dimostrando, che la ricerca scientifica (i ricercatori italiani sono all'avanguardia su questo

e stanno pervenendo a tale conclusione non in virtù di condizionamenti confessionali, come il lavoro del professor Vescovi dimostra) può rinunciare a lavorare sulle cellule staminali embrionali essendo più importati i risultati ottenuti con le cellule adulte, perché prendersela con il Papa che difende con tutte le sue forze la sacralità del punto d'inizio della vita? Ma, obietta Tranfaglia, il fatto è che il Papa pretende di imporre il suo pensiero a tutti i credenti, soprattutto agli uomini politici, e lo afferma

senza farsi attraversare dal dubbio e i politici credenti, o almeno una parte di essi, insieme a una parte di politici non credenti, condividono liberamente, cioè autonomamente, queste tesi. Ecco il problema. È difficile dialogare e confrontarsi quando si hanno convinzioni etiche diverse, ma bisogna farlo, rispettandosi e cercando di capirsi. Io non difendo certo tutto quello che dice o che fa una parte della gerarchia cattolica italiana, soprattutto quando si muove sul terreno politico. Non difendo la riforma Moratti

né le altre presunte riforme di questo governo. Mi consentirà però Tranfaglia di contestargli un atteggiamento involontariamente «berlusconiano» quando lamenta l'ingratitudine della Chiesa italiana dopo «le concessioni, peraltro discutibili e discusse, del centro sinistra in materia scolastica», atteggiamento rivelatore quantomeno di un pregiudizio anticlericale. La parità scolastica non è stata una «concessione», ma una scelta giusta e finalizzata a garantire i diritti soggettivi dei bambini italiani che frequentano scuole non

statali integrate nel sistema scolastico pubblico. Riconosco che questa opinione può essere discutibile e discussa. Ma, se è così, entriamo nel merito delle questioni e rinunciamo a pregiudizi più o meno ideologici sulle persone che le sostengono. Ho voluto replicare a Tranfaglia perché non vorrei che, finita la stagione delle ideologie e abbattuti da tempo gli steccati tra guelfi e ghibellini, riemergesse oggi in Italia una «questione cattolica» fuori tempo, fuori luogo e fuori da ogni senso.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

PAOLA CHE NON ASPETTA LA RIVOLUZIONE

C'è un'opera teatrale di Samuel Beckett dal titolo «Aspettando Godot». È un titolo che mi è balzato alla mente leggendo sulla mailing list «arteofficina@mail.cgil.it» uno scambio di messaggi sotto un altro titolo che ha una qualche parentela con Beckett: «Aspettando la rivoluzione». È un confronto che ha a che fare con tanti dibattiti dentro la sinistra contemporanea. Meglio di tanti discorsi e documenti. I protagonisti sono donne e uomini che un po' come tanti «dottor Jekyll» sono lavoratori dipendenti e nello stesso tempo «socio», in qualche modo imprenditori. E raccontano le loro difficili esperienze. Le sintetizza Paola che è, appunto, una «socio-lavoratrice» di una grande cooperativa che gestisce i servizi aggiuntivi di siti archeologici e musei dislocati in tre regioni italia-

ne. Sono riusciti a raggiungere, dopo quattro anni di lotta sindacale tre accordi. Non è stato facile perché la direzione aziendale (in teoria loro «soci») adottava un sistematico boicottaggio delle agitazioni sindacali condotte dal Nidil-Cgil e dalla Filcams. La motivazione era che si correva il rischio di spingere la soprintendenza ai beni culturali ad interrompere la concessione dei servizi. Fatto sta che per anni hanno vissuto senza Tf, quattordicesima mensilità, maggiorazioni per le festività lavorate e straordinari, con i tre giorni di carenza di malattia mai retribuiti. E c'era, nell'occasione di scontri e trattative, un Direttore dell'Ufficio Risorse Umane che minacciava di ritirarsi a vita monastica se fossero state accolte le richieste sindacali. Costui, racconta Paola, amava

presentarsi come un «riformista di destra», facente parte della sinistra. La verità, commenta, è che oggi «c'è un po' di confusione su cosa significhi essere di sinistra». Comunque gli accordi sono stati fatti e la cooperativa non è crollata. Non solo, oggi parla di sé come di «un'azienda che costruisce la sua forza sulla tutela dei diritti dei lavoratori». I dettagli di questa vicenda Paola li espone per far capire agli altri partecipanti alla «mailing list» che se si vuole il riconoscimento dei diritti fondamentali bisogna far crescere la presenza e la forza del sindacato. Solo così è possibile contrastare la legge 30 sul mercato del lavoro, voluta dal governo di centrodestra, spiega, e mettere dei paletti alla continua richiesta di flessibilità e precarietà. «Non sono - precisa - «un'ossessionata dal sindacato, sono solo una storica dell'arte, convinta che le nostre professionalità possano e debbano essere riconosciute e tutelate». Tra chi le risponde c'è però Marco, informatico e

«incalzato col Paese che l'ha illuso con una laurea». Per questo obietta: «Non credi che sia proprio il sistema delle cooperative che deve essere superato? Non pensi che sarebbe assai più ragionevole che la Sovrintendenza assumesse a tempo indeterminato una grande quantità di lavoratrici e di lavoratori? Non pensi che dovrebbe definitivamente scomparire il precariato?». Paola risponde elencando quanto hanno saputo conquistare nella sua cooperativa con la metà del Co.Co.Co diventati a tempo determinato (contratti di formazione lavoro, inserimento, apprendistato, ecc.), mentre gli operatori didattici hanno avuto contratti a progetto. Ora c'è un rapporto lavorativo che consente ai collaboratori da un lato di essere realmente dei lavoratori che operano in piena autonomia e dall'altra di esigere dei diritti che prima non avevano. Con la possibilità di avere una propria rappresentanza, di svolgere assemblee, la sicurezza di avere un contratto per almeno un anno e la consapevolezza di godere di

un diritto di prelazione secondo il quale la cooperativa è tenuta a rinnovare i vecchi contratti prima di poterne stipulare altri. E alla fine Paola tira queste conclusioni: «Non è il migliore dei mondi possibili, certo. Caspita se mi piacerebbe essere assunta io stessa e tutti i lavoratori atipici direttamente dalla Soprintendenza, farei carte false perché non esistesse più alcuna forma di precariato e ingiustizia sociale, e sono perfettamente d'accordo sul fatto che le cooperative dovrebbero avere una diversa regolamentazione, ma adesso penso che non possiamo più permetterci di aspettare, trincerandoci nel rimpianto di quel che avrebbe potuto essere e che non è stato. Non pensate anche voi che a volte ci vuole più coraggio a combattere le battaglie di tutti i giorni, quelle che passano inosservate, quelle che sono spesso poco comprese, che vendendo più impegnati ci espongono alle critiche più feroci, piuttosto che aspettare eroiche rivoluzioni?». Ben detto.



cara unità...

Il Salone di Genova e le foto di Berlusconi

Egidio
Cara Unità, annoiandomi in questo pomeriggio davanti alle tv di Stato e non, ho voluto visitare il sito del 43° Salone nautico di Genova. In un dei link (Photo shop) ho trovato la proposta per l'eventuale acquisto di fotografie relative al Salone Nautico ma sono rimasto sorpreso quando ho scoperto che le prime 50 (!) portano l'immagine di Silvio Berlusconi. Ora, che vi siano in Italia elettori che lo votano è (purtroppo) una realtà, ma scoprire che può esserci (a parte Emilio Fede) anche qualcuno disposto a spendere qualche soldo per acquistarne la fotografia di ricordo mi sembra veramente il colmo! Speriamo bene.

Chi ha paura di Michael Moore

Corrado Corcioni, Verona

Una sola domanda a Benedetto Marzullo in merito all'articolo su «Fahrenheit 9/11» di Michael Moore: qui in Italia chi avrebbe potuto fare e dire anche solo la metà di concetti simili a quelli illustrati nel suo documentario sul nostro presidente del Consiglio senza essere posto a tacere (vedi Biagi, Santoro, Guzzanti, Travaglio, Luttazzi etc.) o venire additato al pubblico ludibrio sui «liberali e autorevoli» quotidiani filopremier («Liberò» e «Il Foglio» avanti a tutti)? Circa la pingue cittadina l'errore è marchiano: da subito nell'intervista lei e il marito chiedono perché loro figlio sia morto in una guerra che non avevano né appoggiata, né capita, né condivisa. È un'altra donna che cerca di mettere la prima a tacere. Esattamente come nei testi scolastici di oggi si tenta di mettere a tacere la storia.

La riforma Moratti e il cestino della mia classe

Mario Fermante, docente scuola pubblica

Cara Unità, l'altro giorno ho fatto una predica ai miei alunni dopo la ricreazione. Le solite cose: «A casa vostra lo fate? Possibile che la nostra scuola vinca premi al basket e poi non faccia centro nel cestino con la carta della merenda?», ecc. ecc. Poi però, ho visto che il cestino era quello degli anni scorsi, e

loro, bambini di una classe prima, erano 24. Hai voglia a compattare le cartacce! Il cestino tracima! Ho percepito un senso di non so bene cosa a vedere quelle le cartacceunte come le leggi della Moratti e il cestino stracolmo come la nostra povera scuola...

L'oscuro business delle comunità terapeutiche

Antonio

Mi chiamo Antonio, ho 50 anni e ho avuto un vissuto tormentato. Da giovane nella droga e poi finito nella morsa dell'alcolismo, che è ancora peggiore. Ho avuto mio malgrado esperienze dirette in comunità terapeutiche, dove la terapia della rieducazione ha un solo nome «repressione», dove neanche i familiari possono sapere quello che succede all'interno. Io mi sono liberato dai miei problemi, ma non grazie a loro, visto che in comunità ho rischiato di morire, per incuria e superficialità ed anche una buona dose di cattiveria, dove i diritti della persona sono solo immaginari. Queste comunità nate come funghi, basate solo sull'affare personale sfiorano oggi l'80% di quelle esistenti. Possibile che non si riesca a parlare di queste mega truffe perpetrate ai danni dei malcapitati accolti, di cui il mondo civile nulla sa o non vuol sapere, soprattutto alla vigilia della nuova legge Fini che rafforzerà ulteriormente

questa triste realtà, dove le solite note continuano a ingrassare e ad accumulare capitali immuni da ogni controllo legale e fiscale e con la benedizione del Vaticano? Io penso che tutto questo non può essere possibile in un Paese civile e democratico.

Fecondazione e Ogm: qualcosa non torna

Giovanna Ragionieri, Firenze

Mi sembra da sottolineare un raro esempio di «coerenza» da parte del presidente del Consiglio, che ha bloccato un provvedimento di limitazione delle coltivazioni «Ogm», definito «illegale», ma ha promosso la legge sulla fecondazione assistita, che pone ostacoli di ogni genere alla ricerca scientifica e alle aspirazioni di tanti a essere genitori. Dobbiamo ancora ripetere che nessuno obbligherebbe nessun altro a sottoporsi a certe pratiche mediche, mentre la presenza di coltivazioni Ogm in un'area geografica rischia di soppiantare le altre colture?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it